

# Illuminismo e speranza

Jean Petitot

**R**icordo di aver partecipato nel 1988 al dibattito, «Dialogo per un'epoca di crisi», organizzato da «Le Monde», tra Jean-François Lyotard, che dieci anni prima aveva pubblicato *La condizione postmoderna*, e un certo numero di scienziati. Noi difendevamo tesi neo-illuministe sul ruolo umanistico ed emancipatore del progresso, e Lyotard rispondeva a questo «bilancio delle conquiste» con un «bilancio delle disfatte». Spiegava che «il tentativo di ripristinare oggi gli obiettivi umanistici dell'illuminismo si basa su una completa ignoranza di ciò che accade. La scienza non persegue gli scopi dell'umanità». Era un netto rifiuto dell'insegnamento kantiano.

Una caratteristica dell'illuminismo di Kant è di esser riuscito ad articolare in maniera coerente e sistematica tre ordini di razionalità e di esperienza. Primo, l'ordine del sapere scientifico e dell'operatività tecnica, dove dominano l'esperienza empirica, la verità teorica e l'efficacia pragmatica. Secondo, l'ordine deontologico e giuridico dell'etica, della giustizia e delle regole comunicazionali intersoggettive. Infine, l'ordine dell'emancipazione, dell'autenticità esistenziale e della speranza. Questi tre ordini corrispondono rispettivamente alle tre famose domande kantiane: «che cosa posso conoscere?», «che cosa devo fare?», «che cosa posso sperare?».

Da Hegel in avanti le tre componenti si sono allontanate e autonomizzate ponendo le basi per la crisi postmoderna. In particolare, se si considera il primo ordine come dominante e si pretende di sottomettergli gli altri due, si approda a dispotismi illuminati

guidati dagli scienziati, un po' come nella *Repubblica* di Platone. Pensiamo al positivismo politico e all'ideologia tecnocratica di Saint-Simon e di Comte, o ancora al costruttivismo pianificatore dei regimi totalitari. Questa violenza politica del razionale farà allora apparire l'oggettività come reificazione o la verità come dominio. Ed è l'argomento postmoderno sviluppato a partire dalla *Dialettica dell'Illuminismo* di Horkheimer e Adorno, fino al pensiero debole di Gianni Vattimo e Pier Aldo Rovatti, passando per la teoria del potere di Michel Foucault.

Ma, appunto, ciò che i postmoderni criticano non è l'Illuminismo, ma una deriva tecnocratica. L'illuminismo, lo abbiamo visto, non è solo scienza, ma anche ricerca della giustizia e proposta di speranza, che passano necessariamente attraverso un confronto con la realtà. Ecco perché Maurizio Ferraris ha ragione quando propone un «Manifesto del Nuovo Realismo» mettendo in connessione il realismo e l'emancipazione. Nelle democrazie mediatiche contemporanee l'emancipazione, che era inizialmente un impegno politico ed etico, è divenuta un semplice «principio di piacere» immaginario. È dunque ovvio che un «principio di realtà» si riaffacci. E mi sembra che il ritorno del realismo e del razionalismo critico, così come anche la riabilitazione della verità ben al di là della scienza, in filosofia, in politica, o nelle pratiche quotidiane, venga a rinnovare la sfida kantiana. Per quanto mi riguarda, penso che sia possibile e necessario affrontare la sfida.